

**Zeitschrift:** Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese  
**Herausgeber:** Associazione archeologica ticinese  
**Band:** 24 (2012)

**Artikel:** Nuove ricerche a Petra, capitale dei Nabatei  
**Autor:** Schmid, Stephan G.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-391552>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 01.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Nuove ricerche a Petra, capitale dei Nabatei

**Stephan G. Schmid**

Professore di Archeologia classica presso l'Università Humboldt di Berlino

1

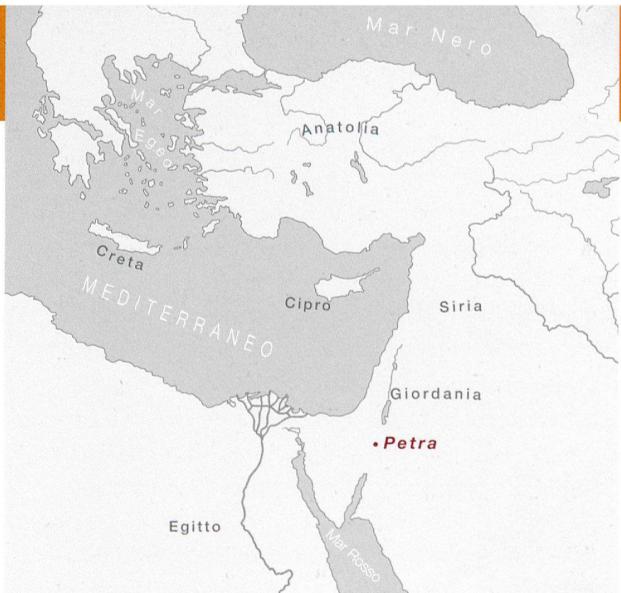
Dopo che nel 1812 lo svizzero Johann Ludwig Burckhardt ebbe riscoperto per l'Occidente le rovine di Petra – situata nella Giordania meridionale a circa metà strada tra il Mar Nero e il Mar Rosso (fig. 2) –, la capitale dei Nabatei acquistò fama internazionale, soprattutto per le sue facciate tombali ricavate dalla roccia rossa del deserto. Anche se il sito fu occupato sin dall'età della Pietra, furono soltanto gli interventi dei re nabatei nel periodo ellenistico (330-30 a.C.) e, in seguito, l'annessione all'impero romano nel 106 d.C. a procurare una fioritura improvvisa. La messa in opera di un insediamento permanente necessitava, infatti, sforzi giganteschi. La vallata di Petra è situata in posizione poco favorevole (fig. 1). Manca l'accesso diretto alle fonti d'acqua per raggiungere le quali fu necessario realizzare delle canalizzazioni chilometriche. Inoltre la città si trova al centro di un'enorme area rocciosa dove, in caso di piogge intense – assai frequenti in inverno –, si formano inevitabilmente dei pericolosissimi torrenti. Per dominare un'area di questo tipo i Nabatei furono costretti a edificare un imponente sistema di canali, dighe e cisterne che, naturalmente, doveva essere controllato con regolarità. Di conseguenza, un insediamento stabile e duraturo fu

possibile a Petra soltanto quando i re nabatei unificarono le differenti tribù della zona e con la loro collaborazione riuscirono ad organizzare la struttura necessaria all'approvvigionamento e al controllo delle acque.

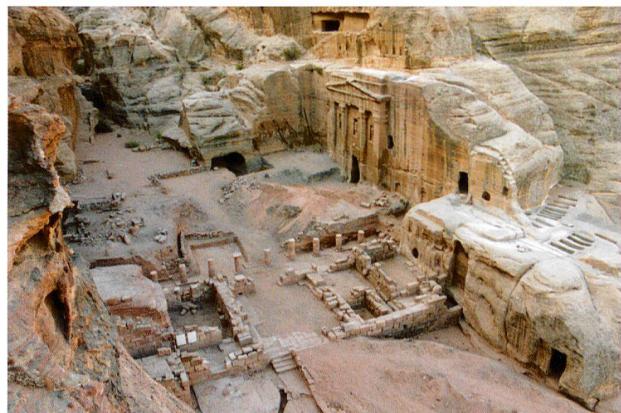
Grazie a questo sforzo infrastrutturale – che garantiva tra l'altro un effetto sorpresa per i visitatori –, Petra diventò anche a livello internazionale una sorta di carta da visita del regno nabateo. In nessun altro sito furono trovate infatti così tante sculture, in particolare statue e rilievi architettonici realizzati in stile greco-romano, la *lingua franca* della cultura materiale del Mediterraneo di allora. Soltanto a Petra furono realizzati così tanti edifici monumentali a testimonianza di come l'aristocrazia nabatea fosse a conoscenza di quanto era di moda nelle grandi metropoli dell'antichità quali Alessandria, Antiochia o anche Roma. Tra gli edifici più appariscenti si annoverano le innumerevoli facciate tombali. Al contrario della loro immagine odierna, un po' isolata ed enigmatica, esse facevano parte in precedenza di complessi funerari ancora più monumentali. Il complesso della *Tomba del Soldato*, nella parte orientale del Wadi Farasa, esemplifica al meglio il fenomeno. Come è stato dimostra-

to dagli scavi dell'International Wadi Farasa Project (IWFP), condotti a partire dall'anno 2000, il complesso comprende diversi ambienti ricavati dalla roccia e combinati con architetture costruite davanti allo stesso (figg. 3 e 4). Gli ambienti più importanti scavati nella roccia sono la camera funeraria vera e propria e, dal lato opposto, un triclinio riccamente decorato e la cui funzione è dedotta dai letti trovati *in situ* ricavati dalle pareti. Queste strutture sono collegate tra loro da un cortile di circa 28 x 35 metri dotato su tre lati di un peristilio con colonne. L'accesso al cortile era garantito da un edificio a due piani i cui ambienti centrali furono costruiti con un'architettura a sé stante, mentre quelli laterali appoggiano sulle rocce. Viene così svelata una planimetria architettonica che, fin nei minimi dettagli, corrisponde a quella delle ville lussuose e dei palazzi dell'aristocrazia ellenistica e romana. Dei precisi parallelismi, infatti, possono essere stabiliti con i complessi architettonici del regno tolemaico, dell'Italia romana e, non da ultimo, del regno di Erode il Grande in Giudea.

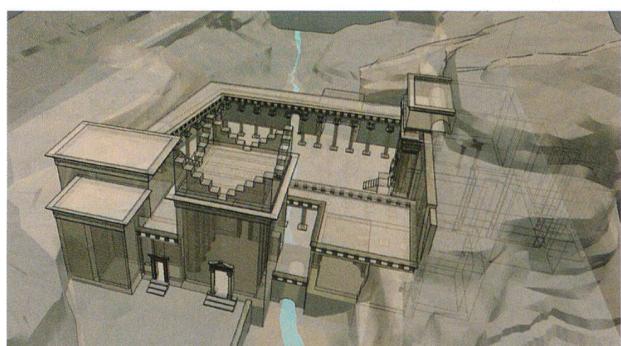
Il lusso architettonico del complesso legato alla *Tomba del Soldato* è inoltre confermato dal ritrovamento di resti di *opus sectile* (mosaico in marmo), di pitture parietali e, soprattutto, dagli ambienti con ipocausto. Questo evidenzia come il complesso non servisse solo alle necessità legate al culto dei morti, ma fosse stato edificato anche per la comodità dei vivi. A tal scopo la tomba fu collegata ad una canalizzazione che, a sua volta, faceva parte dell'efficientissimo sistema di irrigazione e deflusso delle acque in tutta l'area cittadina. Secondo le ricerche più recenti il complesso deve essere sorto nella sua forma di base intorno al terzo quarto del I secolo d.C. Non è stato possibile definire la committenza di un'opera così monumentale e, purtroppo, si possono avanzare solo alcune ipotesi in merito. Di grande aiuto, a questo proposito, sono certamente le tre statue in altorilievo inserite nella zona alta della facciata tombale (fig. 5). Il personaggio nella nicchia centrale, malauguratamente senza testa, porta una tipica corazza anatomica romana che ha finito anche col dare il nome alla tomba. I due giovani personaggi di lato sono invece quasi del tutto nudi ad eccezione di un mantello che portano avvolto al braccio. Sia la nudità eroica sia i loro corpi disposti secondo la regola del contrapposto sono evidenti influenze del repertorio della statuaria greco-romana. Le loro lunghe capigliature, i cui resti sono ancora visibili sulle spalle, erano invece uscite di moda nel mondo greco-romano almeno dal 470 a.C.! Portare i capelli lunghi era una tradizione legata al mondo arabo come, tra l'altro, evidenziano anche i ritratti dei re nabatei sulle monete. Le tre statue della *Tomba del Soldato* rappresentano dunque personaggi del mondo nabateo, indipenden-



2



3



4

1 Centro cittadino di Petra con il Wadi Mousa e le montagne dello Shara (sullo sfondo) visti dall'Umm al-Biyara.  
(foto S.G. Schmid)

2 Cartina del Vicino Oriente con la localizzazione di Petra.

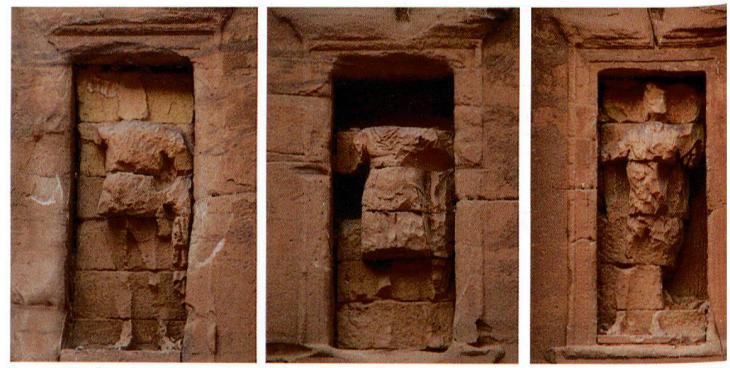
3 Petra, Wadi Farasa Est. Panoramica del complesso della *Tomba del Soldato*.  
(foto S.G. Schmid)

4 Petra, Wadi Farasa Est. Ricostruzione del complesso intorno alla *Tomba del Soldato*.  
(elaborazione Wirt & Wirth Architekten, Basel)

temente dalla loro interpretazione quali eroi, divinità o persone speciali. È comunque interessante notare che il re nabateo Areta IV – che regnò dal 9 a.C. al 40 d.C. –, viene ritratto su una moneta in bronzo in una posizione analoga e con gli stessi paramenti militari del personaggio centrale rappresentato sulla facciata della tomba (fig. 6). Non possiamo così escludere che il complesso funerario sia appartenuto ad una famiglia o ad un clan legato alla cerchia più alta della società nabatea, un fatto che spiegherebbe la grandezza e la ricchezza decorativa della struttura architettonica.

Visti i chiari parallelismi del complesso funerario con l'architettura di lusso del mondo mediterraneo ellenistico-romano, occorre domandarsi quale fosse l'aspetto esteriore delle residenze e dei palazzi dei sovrani nabatei. Da un passo di Flavio Giuseppe risulta che i *basileia*, cioè i quartieri reali dei re nabatei, erano costruiti all'interno della città di Petra. Diversi progetti archeologici intrapresi negli anni più recenti hanno fatto luce anche su tale questione. Sul grande massiccio roccioso dell'Umm al-Biyara (la “madre delle cisterne”), che si eleva per 1200 m con una circonferenza di circa 300 m e che domina il centro della città (fig. 7), erano finora stati trovati solo dei resti architettonici dell'età del Ferro, scoperti da archeologi britannici negli anni '60 del secolo scorso. Soltanto dal 2010, nell'ambito dell'International Umm al-Biyara Project (IUBP) si è cominciato a indagare le numerose strutture che si trovano sul grande pianoro in cima alla montagna. I risultati ottenuti dimostrano come il massiccio dell'Umm al-Biyara fosse stato d'importanza centrale per l'esistenza e il funzionamento della città sottostante anche in età nabatea.

Nell'ambito di un *survey* sistematico sono infatti state identificate e cartografate circa trenta strutture nabatee. Otto di esse comprendono le cisterne e i sistemi idrici che hanno dato il nome al massiccio, mentre altre diciannove rappresentano edifici importanti databili dal I secolo a.C. fino all'età tardoromana (IV secolo d.C.). Tutte queste strutture sembrano essere state distrutte durante il famoso terremoto del 363 d.C. La loro costruzione originaria nel tardo I secolo a.C. deve essere messa invece in relazione con il grande sviluppo urbano del centro cittadino sottostante. In effetti, i re nabatei di Petra devono aver avuto assoluto bisogno del massiccio dell'Umm al-Biyara per assicurare il loro potere, almeno a partire dal momento in cui decisero di edificare in pietra la loro città nella vallata sottostante. Petra infatti è completamente circondata da altezze imponenti e, nel caso di attacco esterno, risulta impossibile una visione d'insieme del territorio circostante. I Nabatei, ben coscienti di questo problema, avevano costruito una serie di torri di guardia e di posti di osservazione intorno a Petra e sulle montagne della *Shara*, ma anche queste fortificazioni avevano di rado un contatto diretto con il centro della città. Solo dalla cima dell'Umm al-Biyara era possibile una vista che abbracciava sia i posti di controllo e osservazione sia la città sottostante (fig. 1). Nel vero senso della parola è da questa “montagna in città” che i re nabatei poterono controllare strategicamente il territorio circostante, sfruttandone anche il suo vantaggio scenografico.



5

- 5 Petra, Wadi Farasa Est. Statue della *Tomba del Soldato*. (foto S.G. Schmid)
- 6 Moneta di Areta IV (9 a.C. - 40 d.C.) con il ritratto del re. (da [www.coinarchives.com](http://www.coinarchives.com))
- 7 Petra, Umm al-Biyara visto dalla città. (foto S.G. Schmid)
- 8 Petra, Umm al-Biyara. Rilievo in pietra arenaria con Eroto che porta una ghirlanda, I secolo d.C. (foto S.G. Schmid)

ficazioni avevano di rado un contatto diretto con il centro della città. Solo dalla cima dell'Umm al-Biyara era possibile una vista che abbracciava sia i posti di controllo e osservazione sia la città sottostante (fig. 1). Nel vero senso della parola è da questa “montagna in città” che i re nabatei poterono controllare strategicamente il territorio circostante, sfruttandone anche il suo vantaggio scenografico.

Di conseguenza, e come confermano anche gli scavi recenti, non doveva essere permesso a tutti di costruire sulla sommità dell'Umm al-Biyara. All'infuori di poche strutture sorte nella parte occidentale del pianoro di vetta, la maggioranza degli edifici nabatei fu sistemata nella zona orientale, in diretta corrispondenza con il precipizio, così da garantire una vista superba su tutta la città. Questo significa che gli edifici avevano un'alta funzione di rappresentanza, confermata anche dagli elementi di decorazione architettonica. La struttura 26, ad esempio, comprende un grande spazio interno con un pavimento di pregio che arriva fino all'estremità della piana. La decorazione architettonica è dotata di molteplici combinazioni di marmo bianco e colorato, frammenti di stuccature figurate, sculture in pietra arenaria (fig. 8) e capitelli di tipo nabateo relativi a colonne. Inoltre, l'edificio godeva di un bene che in questa zona è estremamente prezioso, e cioè l'acqua. In effetti, le strutture nabatee più rilevanti sulla vetta dell'Umm al-Biyara sono costruite leggermente al di sotto delle cisterne, nella parte orientale del pianoro



6

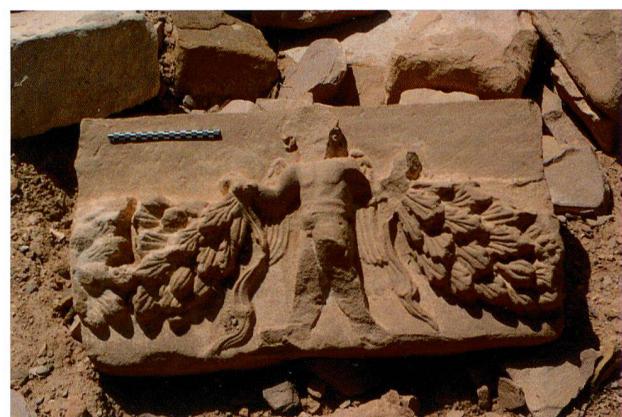


7

che declina da ovest verso est. In questo modo le cisterne riescono a riempirsi al massimo in caso di pioggia e, contemporaneamente, assicurano l'approvvigionamento di acqua agli edifici posti poco più sotto attraverso un sistema di bacini e canalizzazioni.

Tale lusso così inatteso a queste latitudini è ancora più evidente nella struttura 20. Anche in quest'area dovevano arrivare notevoli quantità d'acqua grazie alle cisterne, ai bacini idrici e alle canalizzazioni. La struttura interna composta da più ambienti appare oggi del tutto incredibile. In un locale presso l'orlo del massiccio fu realizzato un doppio pavimento con l'utilizzo di lastre in terracotta rotonde e quadrangolari. Si tratta di un cosiddetto ipocausto, un ambiente riscaldato grazie all'immissione di aria calda da un locale adiacente dove si bruciava la legna o altro combustibile. Nel nostro caso il riscaldamento era inserito anche nelle pareti, come dimostrano gli innumerevoli *tubuli* (mattoni vuoti internamente) ritrovati nel terreno. Se già la presenza di acqua corrente deve considerarsi un lusso in questo luogo, i locali con riscaldamento interno sono la prova di ostentazione di ricchezza e potere. Infatti, se nella stagione delle piogge l'acqua si raccoglie nelle cisterne senza sforzo, il materiale combustibile per i riscaldamenti deve invece essere portato in vetta con gran fatica dalle regioni circostanti sia che si tratti di legna o di altri materiali organici, come escrementi animali, o rifiuti delle macine d'olio d'oliva. Sorprendente è il fatto che gli ambienti riscaldati non sono pochi, ma fanno parte di un vero

e proprio bagno che, nel mondo mediterraneo ellenistico-romano, era sinonimo di un'elevata qualità di vita. Infine, nella grande sala adiacente all'ipocausto e sotto il materiale di crollo, fu trovato il meraviglioso torso frammentato in marmo bianco di un giovane (fig. 9a). Come dimostra un esemplare simile e completo a Copenhagen (fig. 9b), si tratta di un tipo ben conosciuto di figura decorativa di fontana o bacino idrico che faceva zampillare l'acqua corrente dal vaso appoggiato sulle spalle. La canalizzazione era condotta fino alla schiena della figura con il vaso, dove l'attacco è tutt'oggi ben visibile. Statue analoghe e i giochi d'acqua che ne risultano erano una tipica decorazione delle ricche ville della Roma aristocratica. Una figura simile è stata trovata anche nella residenza imperiale di Villa Adriana a Tivoli.



8



9a



9b

- 9a Petra, Umm al-Biyara. Torso marmoreo di un giovane che porta un vaso, I secolo d.C. (foto S.G. Schmid)
- 9b Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek 1488. Statua di un giovane, metà II secolo d.C. (foto Ny Carlsberg Glyptotek)
- 10 Petra, Umm al-Biyara, latrina. (foto S.G. Schmid)
- 11 Petra, area cittadina con i basileia. (rielaborazione S.G. Schmid da Google Earth)
- 12 Petra, i supposti basileia con la Tomba del Palazzo sullo sfondo. (foto A. Voegelin)

Verso nord, il complesso architettonico termina con altre interessanti strutture. Dalla grande sala le persone avevano infatti accesso a due vasche da bagno separate: la prima, più piccola, dava spazio ad una singola persona, nella seconda potevano godersi il wellness almeno in tre contemporaneamente. Alla fine della vasca maggiore un piccolo locale collegato ad essa metteva a disposizione una latrina con più sedili (fig. 10), una comodità che per l'epoca corrispondeva a un elevato standard igienico.

In sostanza, gli ambienti messi in luce finora, anche se a scavo non ancora terminato, possono senz'altro

riferirsi a una magnifica residenza dotata di ogni raffinatezza e lusso moderno. Se si concorda con le riflessioni esposte sopra a riguardo della posizione strategica dell'Umm al-Biyara, si deve concludere che – con ogni probabilità – abbiamo scoperto in questo luogo le residenze dei re nabatei. In effetti, esistono interessanti parallelismi con analoghe residenze reali di montagna. Erode il Grande, che regnò in Giudea tra il 40/36 e il 4 a.C. e che si distinse per il suo dispensioso programma edilizio, concepì allo stesso modo i suoi numerosi palazzi, in particolare quelli sul monte Cipro (presso Gerico), sulla collina fortificata del Macheronte (sulla riva del Mar Morto) e naturalmente quelli sulla rocca di Masada. Anche in questi casi si nota la stessa ostentazione di un lusso cittadino in un contesto geografico inospitale, in particolare con complessi di balneazione riscaldati e spesso dotati di vasche individuali per il sovrano. Il potere si esercita anzitutto dimostrando il proprio dominio sulla natura impervia. Appare plausibile, di conseguenza, definire anche le strutture dell'Umm al-Biyara come le residenze dei re nabatei e – per così dire – una loro risposta architettonica ai palazzi di Masada.

In ogni caso occorre chiarire come non possa trattarsi dei cosiddetti *basileia* citati da Flavio Giuseppe. I *basileia* – almeno per quanto riguarda quelli nei vicini regni ellenistici – rispondevano infatti a criteri supplementari. Nel regno seleucide, che al massimo del suo splendore comprendeva territori in Asia Minore, sulla costa levantina e in Asia centrale, le residenze reali presentavano le seguenti caratteristiche:

- occupavano circa un quarto dell'area cittadina;
- erano poste in zona periferica;
- avevano almeno due accessi all'acqua (mare, fiumi, canalizzazioni artificiali);
- disponevano, oltre agli ambienti abitativi e di rappresentanza, anche di strutture amministrative nonché di santuari, parchi, giardini e complessi funerari o *heroa* per la venerazione della dinastia e dei fondatori della città.



10



11



Questi criteri sono validi nel regno seleucide per le grandi metropoli reali di Antiochia, Seleucia, BabILONIA e Aï Khanoum e anche, ad esempio, per Alessandria d'Egitto, fondata da Alessandro Magno e sviluppata architettonicamente dalla dinastia tolemaica. Se si cercano strutture simili nell'area cittadina di Petra, non bisogna andare troppo lontano. Per rendere edificabile e abitabile la vallata i Nabatei bloccarono il torrente di Mosè (oggi Wadi Mousa) con una diga davanti al Siq, la stretta e lunga gola che dà accesso alla città. Grazie ad un tunnel adiacente alla diga e scavato nella roccia viva, convogliarono le acque pericolose in una valle laterale che attraversa il cosiddetto massiccio del Khubta. Nell'area cittadina il torrente venne ricondotto nel suo letto originario attraverso il Wadi Mataha. Così facendo, ai piedi del massiccio del Khubta, si venne a formare un grande quartiere separato dal resto della città e circondato dal Wadi Mousa e dal Wadi Mataha (fig. 11), una situazione topografica identica a quella che caratterizzava i *basileia* seleucidi e tolemaici. Questo nuovo quartiere era dotato inoltre di un rifornimento idrico privilegiato, essendo direttamente collegato ad una delle sei canalizzazioni di acqua fresca che partivano diversi chilometri più a monte dalla cosiddetta Fonte di Mosè. Il sistema idrico era infine potenziato da una complessa serie di bacini e canali disposti nel massiccio del Khubta e atti a raccogliere anche l'acqua piovana. Una tale messa

in mostra di utilizzo dell'acqua è certo una conferma per la localizzazione dei *basileia* di Petra; ma qui siamo ancora agli inizi della ricerca che ha preso il via soltanto nella primavera del 2011 nell'ambito del North Eastern Petra Project (NEPP). Una buona parte dei criteri esposti in precedenza sulle residenze reali ellenistiche possono essere applicati anche a questa zona. Una serie di grandi edifici copriva un tempo le diverse terrazze del quartiere dal quale si dominava facilmente la città. Le dimensioni e il decoro architettonico degli edifici testimoniano strutture lussuose con particolarità tipiche delle residenze reali ellenistiche. È in evidenza un grande complesso a vestibolo centrale accoppiato a due ambienti di banchetto e ricevimento; come spicca pure la presenza di vaste aree non costruite, accanto a quelle completamente edificate, che potrebbero essere state dei giardini con grandi bacini idrici, attestati in altre residenze reali. Infine, occorre sottolineare che proprio nel punto dove il massiccio del Khubta confina con i presunti *basileia* fu scolpita nella roccia la facciata della cosiddetta *Tomba del Palazzo*, cioè la facciata tombale più monumentale di Petra (fig. 12). Anche questa, a titolo di ipotesi, potrebbe aver svolto la funzione di tomba o *heroon* dei re di Petra all'interno dei loro quartieri reali, come avveniva nelle metropoli ellenistiche.

Traduzione di Andrea Bignasca

## BIBLIOGRAFIA

HELD W. 2002, *Die Residenzstädte der Seleukiden. Babylon, Seleukeia am Tigris, Aï Khanum, Seleukeia in Pieria, Antiocheia am Orontes*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", 117, pp. 217-249.

SCHMID S. G. 2008, *The Hellenistic Period and the Nabataeans*, in ADAMS R. B. (a cura di), *Jordan. An Archaeological Reader*, Londra, pp. 353-411.

SCHMID S. G. 2009, *Nabataean Royal Propaganda. A Response to Herod and Augustus?*, in JACOBSON D. M. – KOKKINOS N. (a cura di), *Herod and Augustus*, Leida, pp. 325-359.

SCHMID S. G. 2009, *Überlegungen zum Grundriss und zum Funktionieren nabatäischer Grabkomplexe in Petra*, "Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins", 125, pp. 139-170.